

mera per rispetto al discentramento, che dicesi volersi dare ai comuni. È una contraddizione del detto principio la proposta della Commissione, che obbliga lo Stato ad ingerirsi nella proprietà de' comuni, convertendola in rendita iscritta, e restituirla poi se, come e quando.

Rispettate, o signori, il principio di discentramento, e fate che i comuni siano liberi nelle loro operazioni, nell'esercizio de' loro diritti, nell'amministrazione dei loro beni. Conchiuderò dunque, che anco quando la citata conversione deve farsi, deve essere lasciata la libertà a' comuni di eseguirla.

Queste ragioni da me esposte mi determinarono a presentare l'emendamento che ho svolto, e nel quale di gran cuore persisto; imperocchè, fermo come sono nel proposito di rispettare, come è di regola, il principio di proprietà, non posso affatto rinunziarvi, e non mi resta quindi che pregare la Camera, che in omaggio al principio di proprietà dia al ripetuto emendamento accoglienza.

Signori, persuadiamoci, precipuo fine della società civile è la garanzia della proprietà individuale presa nel più largo senso della parola.

Qualunque legislazione e qualunque legge che a questo fine contravvenisse in qualsiasi modo per qualsiasi pubblica utilità o politica, non raggiunge la meta e produce gravi danni sociali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Siccome io parlerei nel senso dell'onorevole Rega, così risponderai all'onorevole relatore. Mi parrebbe più conveniente.

FERRARIS, relatore. Parli, io riassumerò.

LAZZARO. Io sostengo l'emendamento dell'onorevole Rega, il quale, come la Camera ha potuto sentire, ammette che i beni delle chiese ricettizie siano devoluti ai comuni dove sono le suddette chiese.

Una volta che l'articolo 1 è votato, una volta che è posta da parte la questione, come diceva l'onorevole relatore, dei principii, io crederei che si possa accedere alla proposta dell'onorevole Rega, alla quale mi sono associato. Oggi noi possiamo apertamente trattare questa questione senza che le nostre parole possano essere qualificate nel modo che furono qualificate in altra tornata. Quindi io sostengo apertamente che i beni di queste chiese ricettizie non sono da devolversi al demanio, ma bensì, una volta che cessarono di essere enti giuridici, i beni debbano ritornare al popolo, e per esso ai comuni dove si trovano le suddette chiese.

E non solamente credo che ciò debba essere per ragioni giuridiche e di equità, ma anche per ragioni che dirò economiche, e ragioni che dirò politiche. In quanto alle ragioni giuridiche, l'onorevole Rega ed altri più pratici di me ne parlarono e ne parleranno; ma quanto alle ragioni economiche ed alle ragioni politiche, io credo che non vi sia alcuno nella Camera,

il quale disconosca l'importanza suprema che in questa questione si badi alla ricchezza delle comunità che costituiscono esse la ricchezza dello Stato.

Io distinguo, ripeto, il demanio, lo Stato dalla nazione. Per me ritengo che la finanza potrà prosperare solo allorquando le popolazioni lo possono. Ecco perchè io non separo, come fa la Commissione, la questione finanziaria dall'economica, anzi credo che una delle ragioni per le quali le nostre finanze non si trovano in buono assetto è perchè noi nella questione finanziaria non abbiamo mai badato ai modi di fare prosperare le popolazioni; e ci siamo limitati solamente a volere ricavare dalle medesime quello che esse non ci potevano dare. Ora se c'è occasione nella quale noi possiamo fare un beneficio alle popolazioni è questa. Non gettiamo nella voragine del demanio tutto ciò che si ricava dagli enti che cessarono di esistere. Specialmente oggi che la condizione dei comuni è gravata da tante tasse, essi debbono essere gradatamente a cuore della Camera.

La Commissione d'inchiesta per le cose di Sicilia ha presentato la sua relazione; ebbene da questa relazione accuratamente fatta si rileva un quadro spaventevole della situazione dei comuni della Sicilia. Si parla specialmente delle strade e la Commissione propone un apposito progetto di legge onde venire in aiuto ai comuni della Sicilia.

Noi a suo tempo discuteremo, ma intanto mi basta costatare che non vi è alcuno il quale non trovi urgente di provvedere alla condizione dei comuni.

Ora, se noi anche oggi tenessimo presente la sola ragione fiscale, il solo indemanamento credo difficilmente si raggiungerà lo scopo che tutti ci prefiggiamo. Le ragioni potute accennare da me nella ristrettezza di tempo in cui ci troviamo, io credo che non possano essere contrastate; e quanto alle ragioni politiche esse si confondono con le ragioni economiche.

La condizione dei comuni e delle popolazioni è tale che essi saranno ridotti assolutamente a non potere più pagare i diversi pesi che loro impongono le diverse leggi finanziarie votate dal Parlamento.

I comuni specialmente delle provincie napoletane si trovano in una condizione deplorabile. Noi quando daremo un aiuto positivo ai comuni, verremo a darlo alle popolazioni. E ciò tanto più dovete farlo in quanto che le chiese ricettizie sono di natura locale, come vi provò l'onorevole Mancini e come, credo, vi proverà un altro oratore che parlerà dopo di me; se dopo che fu votato il primo articolo, aderirete all'emendamento Rega e mio, non solo avrete compiuto un atto di riparazione, ma sciolto una questione economica e nel tempo stesso liberato lo Stato di tutte quelle difficoltà nelle quali si metterebbe allorquando si facesse amministratore generale di tutti questi beni.

Io non intendo prolungare questa discussione poichè mi preoccupo della strettezza del tempo.